



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XXVI Domenica del tempo ordinario – 270 Settembre 2020

Prima lettura - Ez 18,25-28 - Dal libro del profeta Ezechièle

Così dice il Signore: «Voi dite: “Non è retto il modo di agire del Signore”. Ascolta dunque, casa d’Israele: Non è retta la mia condotta o piuttosto non è retta la vostra? Se il giusto si allontana dalla giustizia e commette il male e a causa di questo muore, egli muore appunto per il male che ha commesso. E se il malvagio si converte dalla sua malvagità che ha commesso e compie ciò che è retto e giusto, egli fa vivere se stesso. Ha riflettuto, si è allontanato da tutte le colpe commesse: egli certo vivrà e non morirà».

Salmo responsoriale - Sal 24 - Ricòrdati, Signore, della tua misericordia.

Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza; io spero in te tutto il giorno.

Ricòrdati, Signore, della tua misericordia e del tuo amore, che è da sempre. I peccati della mia giovinezza e le mie ribellioni, non li ricordare: ricòrdati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore.

Buono e retto è il Signore, indica ai peccatori la via giusta; guida i poveri secondo giustizia, insegna ai poveri la sua via.

Seconda lettura - Fil 2,1-11 - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fratelli, se c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.

Vangelo - Mt 21,28-32 - Dal Vangelo secondo Matteo

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Gesù nel brano del Vangelo di oggi si rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo e con una parabola dice loro: Voi dite sì e fate no, le prostitute e i pubblicani dicono no e fanno sì. Gesù si

è proprio cercato la morte: attaccare così frontalmente le gerarchie ecclesiastiche porta dritti alla morte. La meditazione sulla Parola di Dio che oggi abbiamo ascoltato verte proprio sulla contraddizione tra il retto modo di credere e il retto modo di agire. Si è sempre insistito sul retto modo di credere, ciò che importa è il “depositum fidei”, le verità essenziali assolute e poi sulla pratica, sulla vita vissuta, sulle scelte concrete si sono chiusi entrambi gli occhi. Credo sia importante porci una seria domanda: siamo più impegnati ad osservare le verità contenute nel “depositum fidei” o siamo più impegnati ad essere coerenti nella vita concreta, in ciò che crediamo? Nella lettera di Paolo ai Filippesi, dove, a mio avviso, abbiamo ascoltato il più bell’inno cristologico, l’apostolo fa un salto, partendo dalla pratica, dove dice «Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri» e da questa prassi, molto concreta, salta all’ortodossia, ossia alla figura di Gesù Cristo. La misura, dice Paolo, è Cristo, che si presenta a noi come un Dio completamente diverso da come abbiamo sempre pensato: non è un Dio perfetto e onnipotente, ma un Dio servo. Il Dio perfetto è stato condiviso da tutte le religioni, perché tutte credono in un Dio onnipotente e perfetto, ma come dicevo domenica scorsa questo Dio è frutto della nostra immaginazione, un Dio secondo i nostri criteri, il nostro modo di pensarlo e di volerlo. Qui Gesù, invece, si presenta non come il Dio perfetto, ma come il Dio servo, che si annienta, si fa uomo, assume la condizione di servo «egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,8). A noi piace di più un Dio onnipotente che un Dio servo. Un Dio servo che ci dice che seguirlo vuol dire a nostra volta metterci a servizio della vita concreta degli altri. È questa la verità su Dio e sull’uomo che dobbiamo ricercare. Cosa vuol dire fare la verità? La verità la conosce chi la fa e non chi la contempla! È troppo facile contemplare la verità, invece, fare la verità diventa molto difficile. Siamo chiamati a fare la verità dentro noi stessi, a non accontentarci dell’apparenza, anche a livello di fede, ma a fare delle scelte di vita che contemplino una verità che porta luce, salvezza, speranza, vita ad ogni essere umano. Gesù è l’uomo che ha fatto la verità! Per questo non ha risposto a Pilato quando gli ha domandato: «Che cos’è verità?» (Gv 18,38). Disquisire sulla verità non serve a niente. Pilato aveva davanti in carne ed ossa la Verità, ma non l’ha voluta riconoscere, perché riconoscere la verità all’interno dei progetti concreti di vita, diventa tremendamente difficile. Riconoscerla a livello ipotetico e teorico è la cosa più semplice di questo mondo. Gesù diventa, quindi, colui che ha ribaltato la stessa idea di Dio ed è quello che abbiamo sentito nel brano del Vangelo di Matteo. Gesù si rivolge ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo, al ‘gotha’ del potere ecclesiastico del Suo tempo. In una società così perfetta, strutturata, ligia ai precetti, alle regole, alle dottrine, Gesù propone una norma morale diversa, sfida i sacerdoti del tempio dicendo loro che non è possibile fermarsi solo all’ortodossia, ma è importante far diventare l’ortodossia una prassi di vita. Siamo chiamati a passare dalla buona fede, la buona coscienza, ad una cattiva coscienza. Noi abbiamo talmente tante mediazioni religiose che molte volte facciamo delle scelte, mettiamo in atto comportamenti che hanno poco a che fare con il Vangelo, ma lo facciamo in buona fede, siamo coerenti proprio perché siamo tremendamente incoerenti: andiamo a messa, facciamo la comunione, aderiamo alle regole della chiesa, ma poi non viviamo la radicalità del comandamento dell’amore, non ci

impegniamo nei confronti dell'uomo concreto: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36). Senza questo confronto, questo impegno il rischio è che la messa, i sacramenti, i precetti, le regole diventino un alibi per rimanere, appunto, nella 'buona' coscienza. Noi dobbiamo, invece, passare da una buona coscienza ad una cattiva coscienza: per far questo dobbiamo sentirci inquieti, porci delle domande, dubitare di noi stessi, delle nostre certezze e delle nostre sicurezze. Questa è la prima grande forza/realtà che ci aiuta a iniziare la 'metanoia', il cambiamento della mente, del cuore, dello sguardo, della vita, ci aiuta a fare i primi passi verso la conversione, perché se non dubitiamo mai della nostra perfezione morale, delle nostre certezze, non sentiamo certo l'esigenza di cambiare, di metterci in cammino verso un cambiamento di fede, ma soprattutto verso un cambiamento di vita. Ci sono dei cristiani che sono razzisti, corrotti, sfruttatori, ma cristiani! Abbiamo persino chi con la bibbia in mano discrimina e divide. Gesù è stato un uomo sempre in cammino verso l'uomo in quanto tale, pronto ad accoglierlo nella sua fragilità e nel suo peccato. Gesù è stato semplicemente un 'uomo', non aveva titoli, non era un sommo sacerdote, viveva una vita da randagio, non aveva una casa, era in continuo cammino, non ha mai varcato il valico discriminante delle istituzioni, dentro le quali ci sentiamo così bene, a posto e protetti. Gesù si è tenuto lontano, soprattutto dall'istituzione sacra, che gli dava e che dà a noi delle garanzie fittizie, confrontandosi sempre e solo con gli ultimi e con gli esclusi, cioè proprio quelli che le istituzioni religiose rinnegavano, discriminavano ed escludevano: i pubblicani e le prostitute. Gesù si immedesima con la loro vita, entra dentro il dramma della loro esistenza. Gesù non ci dice che dobbiamo diventare pubblicani e prostitute, ma che dobbiamo metterci in cammino per convertirci come fanno loro. «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli». «Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto». Perché gli hanno creduto? Perché hanno saputo mettersi in discussione, hanno saputo porsi delle domande serie sulla loro esistenza, sul loro modo di vivere: non avevano certezze, sicurezze dentro le quali rifugiarsi e proprio per questo hanno sentito l'esigenza di rimettersi in movimento. Alla adultera Gesù dice: «Donna, dove sono quelli che ti accusavano? Nessuno ti ha condannata?». Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». Gesù allora le disse: «Neppure io ti condanno; va' e non peccare più» (Gv 7,53-10,11). Va' e non peccare più, rimettiti in piedi, riprendi coraggio e fiducia in te stessa, non farti schiacciare dal tuo peccato, non identificarti con la tua colpa ma mettiti in cammino verso la verità. Gesù rimette in movimento gli esclusi, perché tra gli esclusi, gli ultimi, la condizione umana è l'ultima che rimane. Noi siamo rinchiusi dentro a un modello: il buon padre di famiglia, il buon imprenditore, il buon sacerdote, la buona famiglia e quando usciamo da questo modello veniamo categoricamente esclusi. Se noi non ci pieghiamo alle esigenze del "modello", ma facciamo la verità dentro noi stessi, iniziamo a diventare semplicemente uomini. Non possiamo vivere di immagine, cercare il consenso sociale, impantanarci nella menzogna dell'apparenza per essere graditi, riverenti, osannati, ma dobbiamo ritrovare la nostra umanità. Da questa semplice umanità noi riusciamo a capire chi veramente siamo, a fare la verità dentro noi stessi. Gesù, quindi, rimette in movimento gli ultimi, gli esclusi, i

peccatori e fa crollare ciò che sta in alto. Ci sono delle persone che stanno in basso e sono i diseredati della terra, che tengono in piedi, sulle loro spalle il peso di quelli che stanno in alto, che si ritengono onesti, perfetti, buoni cattolici. Quando Gesù mette in movimento quelli che stanno sotto, crolla tutto, tutta la menzogna e l'ipocrisia del mondo. La chiesa deve diventare non una garanzia di stabilità! Questo purtroppo è diventata la chiesa: una garanzia di stabilità, per cui non si è messa dalla parte di chi sta sotto, ma di chi sta sopra; non degli ultimi e degli esclusi, ma dei primi. La chiesa, quindi, deve diventare un tremendo pericolo così da far tremare quelli che si ritengono perfetti, e far in modo che si pongano delle domande sulla loro perfezione e sulla loro vita. La chiesa deve essere una speranza per quelli che sono fuori, per quelli che lei stessa caccia dalla sua istituzione. Se il Vangelo non è un messaggio di speranza, che infonde fiducia all'uomo, che dà all'uomo la forza e il coraggio sufficiente per rimettersi in cammino, alzarsi in piedi dalla sua condizione di prostrazione e riprendere il cammino, ditemi a che cosa serve! Gesù è stato la grande speranza degli esclusi. Ridare speranza ai peccatori è stato il grande messaggio di Gesù. Ridare speranza a chi è disperato, a quelli che sono ritenuti indegni, a tutte quelle persone che, in nome di una falsa ortodossia, cacciamo dalla chiesa, questo è il vero compito del cristiano. I pubblicani e le prostitute sono quelle persone che si sono convertite, proprio perché si sentivano peccatori e perché non avevano nessuna regola da difendere, nessun modello da salvaguardare, non avevano un'immagine fittizia da difendere, ma avevano solo da ritrovare semplicemente la loro umanità. Siamo chiamati a ritrovare noi stessi nella verità, a ritrovare la nostra umanità. Solo quando ci metteremo in cammino, inizieremo a porci delle domande e a dubitare di noi stessi, troveremo questa nostra umanità e faremo la verità. Perché «Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli» (Mt 7,21).

o o O o o

La Messa domenicale delle ore 10:30 sarà sempre trasmessa in streaming, tramite il canale Facebook (Antonio Menegon) e in differita sul canale YouTube di Madian Orizzonti Onlus.

o o O o o

Vi ricordo il **5xmille per Madian Orizzonti Onlus**. La vostra firma ci dà la possibilità di aiutare tante persone.